

Lo sviluppo sostenibile del turismo

Occorre abbandonare l'idea che il nostro territorio possa essere suddiviso in aree da conservare e altre da lasciare a ogni forma di sviluppo, per sostenere l'idea che esso vada conservato nella sua globalità e in funzione delle sue caratteristiche e potenzialità. Di qui la necessità di tener conto delle dinamiche territoriali in relazione anche alla presenza di valori naturali e culturali, di tradizioni artigianali e di un tessuto imprenditoriale, alle condizioni socio-economiche locali, onde dar vita a sistemi integrati con conseguenti e durevoli finalità di sviluppo e di sana competitività. La realizzazione del sistema a rete, di cui si parla tanto senza significativi risultati pratici, finisce ad essere una preziosa base di conoscenza su cui fondare adeguate scelte di pianificazione e gestione ambientale nonché vero stimolo ad attente analisi del territorio sia nei suoi aspetti ecologici e paesaggistici sia in quelli socio-economici e storico-culturali. Del resto, è concepibile un turismo che non sia in armonia con la cultura e l'ambiente o che non abbia una ricaduta anche in altri settori? Che non implichi uno sviluppo spaziale equilibrato (piano di sviluppo territoriale) e non esclusivamente legato all'area di fruizione? Che non fornisca opportunità per il coinvolgimento locale?

Di recente, Aurelio Angelini ha scritto che "Chi commercializza un prodotto turistico dovrebbe preoccuparsi di contribuire alla sua salvaguardia, un concetto banale ma purtroppo raramente applicato". E nel 1988 l'OMT (Organizzazione Mondiale del Turismo) stabilisce che "lo sviluppo sostenibile del turismo va incontro ai bisogni dei turisti e delle aree ospitanti attuali e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro. Esso deve essere il principio guida per una gestione delle risorse tale che i bisogni economici, sociali ed estetici possano essere soddisfatti e contemporaneamente possano essere preservati l'integrità culturale, gli equilibri fondamentali della natura, la biodiversità e il sostegno al miglioramento della qualità della vita". Parole illuminanti che documentano il dovere di salvaguardare il patrimonio storico, culturale, ambientale nonché il benessere della comunità locale con una progettualità rigorosa e meno episodica e con politiche culturali che s'incrocino con le politiche sociali e urbanistiche. Sono, quindi, un monito a rifuggire da un turismo causa di degrado ambientale e perdita dell'identità locale. Così come sottolineano l'opportunità di una diversificata offerta turistica nel territorio e di un impegno a migliorare la viabilità, a creare infrastrutture idonee ad integrarsi con l'ambiente e le sue capacità di carico. Soprattutto evidenziano il pericolo generato dalla mancanza di un'ottica, appunto, di sviluppo integrato, di una trama di collegamenti, di un coordinamento anche per interventi relativi alla stessa realtà territoriale. Perciò sono di particolare rilevanza la costruzione, ad esempio, di una rete del sistema Parchi, di percorsi alternativi, di "reti ecologiche", la valorizzazione e lo sviluppo di ambiti, come il nostro, con forte presenza di valori naturali, storico artistici, culturali, l'adozione di efficaci politiche di marketing e il miglioramento della qualità dei servizi. Si pensi, peraltro, all'interesse per le città d'arte e di mare e al fatto che, secondo l'Osservatorio internazionale del turismo enogastronomico, oltre due terzi degli stranieri scelgono la destinazione in base alle possibilità di fare shopping alimentare, di riportare in patria come souvenir di viaggio cibo e vino e che l'agriturismo è considerato dal 60% del campione di ragazzi fra i 14 e i 19 anni il luogo ideale per le vacanze. Sensibilità, dunque, professionalizzazione delle risorse umane, sia in termini di formazione professionale che di crescita dell'impresa, investimenti in comunicazione, programmazione e, soprattutto, interazione tra gli operatori pubblici e privati, tra i diversi attori e i servizi del territorio sono gli elementi peculiari di una lungimirante politica di governo del territorio. Penso, inoltre, come spunto di riflessione, che bisognerebbe censire anche le "speciali" esigenze di particolari categorie di turisti, come gli anziani e i disabili, non soggetti alle consuete stagionalità di flussi turistici e, quindi, in grado di far registrare una destagionalizzazione dei mesi estivi a vantaggio soprattutto di quelli autunnali o primaverili e di garantire una fruizione del patrimonio d'arte e paesaggistico più ampia e diversificata.

Ultima considerazione. Sono tra quanti sostengono che la devolution turistica si sia rivelata una catastrofe campanilista: "Ogni Regione - ha scritto Raffaello Masci lo scorso aprile sul Sole 24 Ore- si fa la propria campagna di promozione, spendendo molto e ottenendo poco". Serve perciò una "cabina di regia" nazionale per una materia, come il turismo, che è diventata di rilevanza comunitaria. Senza togliere competenze alla Regione, ad essa spetterebbe di coordinare le politiche e, al tempo stesso, di rilanciare il marchio Italia nel mondo e un turismo capace di rafforzare la coesione sociale, di generare ricchezza civile ed economica.